

# FERITE AL SUOLO

**L'abusivismo dipende almeno in parte dall'inerzia nei controlli degli enti locali. E i condoni, anche solo annunciati, hanno dato il via ai cantieri**

di **LUCA RAMACCI**



**T**ra le molteplici forme di aggressione all'ambiente, l'abusivismo edilizio occupa un posto di rilievo. Il consumo di suolo aumenta inesorabilmente non soltanto il depauperamento del territorio, ma gli oneri delle opere di urbanizzazione a servizio dei nuovi insediamenti. Intere aree risultano completamente trasformate da interventi edilizi che vanificano qualsiasi pianificazione e compromettono ogni possibilità di organico sviluppo urbanistico. Il puntuale susseguirsi dei condoni, anche quando soltanto annunciati, è stato linfa vitale per un fenomeno che ha in fine dei conti una causa soltanto: la diffusa inerzia degli enti locali.

Già nel 1995 la Corte Costituzionale trovandosi, non senza qualche difficoltà, a dover giustificare il condono disposto l'anno precedente, riconosceva esplicitamente che la diffusione dell'abusivismo era, almeno in parte, ascrivibile alla mancanza di controlli da parte degli enti locali e di un'attività di polizia locale specializzata nel controllo del territorio. La situazione non è certo migliorata col passare del tempo, nonostante la legge urbanistica vigente offra strumenti più che adeguati per reprimere il fenomeno, senza contare che l'abusivismo edilizio è immediatamente visibile e oggi la tecnologia offre, a prezzi ragionevoli, mezzi adeguati per un controllo effettivo del territorio.



## **l'autore**

**Luca Ramacci è consigliere della Corte suprema di Cassazione, III sezione penale. È stato sostituto procuratore della Repubblica a Belluno, Venezia e Tivoli. È autore di testi di studio universitari ed è stato consulente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti.**

Sorprendente appare, poi, la resistenza opposta dalle amministrazioni comunali nel provvedere alla doverosa procedura di acquisizione degli immobili abusivi che comporterebbe, oltre alla loro fisica eliminazione, anche il vantaggio economico conseguente alla acquisizione di proprietà dell'area dove l'abuso insiste. Senza contare, inoltre, il divieto per le aziende erogatrici di servizi pubblici di somministrare luce, acque e gas per l'esecuzione di opere prive di permesso di costruire. Ciò nonostante, l'abusivismo viene sistematicamente tollerato, dimenticando anche che la realizzazione di edifici in spregio alle norme di sicurezza e in zone a rischio sismico o idrogeologico costituisce anche un serio pericolo per l'incolumità delle persone.

All'abuso cosiddetto "totale", eseguito cioè senza nessun titolo autorizzativo, si affiancano anche una miriade di abusi meno evidenti ma non meno dannosi,

perché incidono anche essi sul complessivo "carico urbanistico". In altre parole, se nel piano urbanistico si è considerato che in una determinata zona andrà ad abitare un certo numero di persone, si prevederanno strade, servizi, fognature, parcheggi e altre opere di urbanizzazione "calibrate" su quella quantità. Un aumento dei residenti o la destinazione degli edifici esistenti ad un uso diverso graverà negativamente su tutta la collettività.

Quindi anche la trasformazione di un garage o di una soffitta in appartamento ha un suo peso. Neppure si può parlare, a fronte di queste situazioni, di "abuso di necessità" poiché il valore del terreno e dei materiali e mano d'opera utilizzati esclude pacificamente che la costruzione abusiva sia stata realizzata per la mancanza di mezzi economici sufficienti per reperire un'abitazione. È quasi superfluo aggiungere che, in molti casi, gli edifici abusivi vengono realizzati in zone sottoposte a vincolo paesaggistico o ambientale. Quali possibili soluzioni per un problema così capillarmente presente sul territorio nazionale?

**Molte procure cominciano ad eseguire le sentenze di condanna e procedono alla demolizione degli edifici abusivi**



## STORIE/CEMENTO



### Isola violata

**Con oltre 600 immobili che andrebbero demoliti, Ischia è il simbolo dell'abusivismo**

**L**a Campania è la regione che vanta il primato nazionale per numero di reati legati al ciclo del cemento: 838 solo nel 2013. Quella di Napoli è invece la prima provincia d'Italia, con 350 infrazioni accertate. E poi c'è Ischia, che con oltre 600 immobili colpiti da ordine di demolizione determinato da sentenza definitiva è il simbolo indiscusso del cemento selvaggio. Sono case senza più appello, che prima o poi saranno abbattute. A Forio d'Ischia, uno dei sei comuni dell'isola, nella primavera 2012 è stato anche tirato giù un albergo realizzato su un terreno vincolato. Ma gli abbattimenti avvengono con il contagocce. Gli abusivi, nel tentativo di fermare le ruspe, ricorrono alla scusa del cosiddetto abusivismo di necessità ma, mappe alla mano, le case da abbattere sono molto spesso ville di pregio, ampie metrature, magari con piscina. Cemento che indebolisce i versanti che poi, sotto le forti piogge, cedono trascinando a valle tutto quello che trovano sulla loro strada. Le tragedie dell'aprile 2006 e del novembre 2009, a seguito delle quali hanno perso la vita cinque persone, non sono così lontane. Ma la difesa delle case abusive è la difesa della propria o di quella di un proprio elettore: un interesse che mette d'accordo tutti, o quasi. **(Fra. Lo.)**

Le amministrazioni locali dovrebbero garantire un corretto governo del territorio nell'interesse di tutti i cittadini, facendo sentire la loro presenza e intervenendo, quando necessario, anche con la demolizione, che la legge prevede in casi specifici come obbligatoria. L'autorità giudiziaria, dal canto suo, dovrebbe abbandonare del tutto quella sottovalutazione dell'abusivismo edilizio che ha talvolta portato a considerare questi reati come illeciti di minore importanza anche se, va detto, molte Procure cominciano a dare esecuzione alle sentenze di condanna procedendo alla demolizione degli abusi edilizi.

## L'ambiente detta legge

A colloquio con **Andrea Orlando**, ministro della Giustizia

**N**el governo Letta è stato il titolare dell'Ambiente. Oggi dal dicastero della Giustizia "tifa" per l'introduzione degli ecoreati nel Codice penale, l'efficiamento e i green jobs

**C'è qualche aspetto del precedente incarico che porta in dote in questa nuova esperienza?**

La consapevolezza della gravità degli attacchi all'ambiente. Da ministro dell'Ambiente avevo costituito una commissione di studio per la disciplina degli ecoreati e per l'introduzione dei delitti ambientali nel Codice penale, con la codificazione

di un'autonoma fattispecie di disastro ambientale. Ma anche i tanti progetti di efficientamento energetico di cui mi sono occupato, non a caso sto proseguendo in questa direzione coi palazzi di giustizia e le carceri. Da ministro dell'Ambiente mi sono inoltre occupato della riforma della governance dei Parchi, per questo sto promuovendo un protocollo che consenta di impiegare i detenuti nei lavori di pulizia e manutenzione delle aree protette. Efficientamento e green jobs restano una priorità. **L'introduzione dei reati ambientali nel Codice penale sembrava a un passo. Ma questo passo tarda a compiersi.**

È ora al vaglio del Senato e come ministro della Giustizia farò tutto quanto è di mia competenza perché l'iter si possa concludere rapidamente.

**L'intervento della magistratura è spesso decisivo nella gestione delle vertenze ambientali. La politica è incapace di trovare soluzioni?**

Ha molto da rimproverarsi per come in passato non ha affrontato questa tematica, basti pensare alle croniche emergenze di dissesto idrogeologico

o agli allarmi su rifiuti. Ma non è sempre così. Penso al decreto legge sulla Terra dei fuochi su cui ho lavorato da ministro dell'Ambiente o a quello con cui il governo Letta decise di commissariare l'Ilva per provare a mettere insieme risanamento ambientale e continuità della produzione.

**Ma i tempi della giustizia non sono sempre compatibili con i bisogni di giustizia in campo ambientale, come si colma questo limite?**

Bisogna deflazionare sia la giustizia penale che quella



**'Bisogna coinvolgere i cittadini sulle decisioni importanti. A partire dalle grandi opere'**

civile, e consentire che i giudici possano meglio concentrarsi su questioni importanti, come l'ambiente appunto. Sul fronte civile servono strumenti alternativi alla giurisdizione e all'ampliamento della competenza dei giudici di pace. Su quello penale, strumenti che accelerino i tempi processuali e l'utilizzo della delega parlamentare per depenalizzare i reati minori. **La corruzione crea le basi per l'ingerenza della criminalità nella pubblica amministrazione, non solo in campo ambientale. Con quali strumenti si combatte?**

Bisogna fare molto sul piano della prevenzione con l'aumento della trasparenza e introducendo una nuova mentalità degli amministratori pubblici. Una forte semplificazione e burocratizzazione può inoltre ridurre le occasioni e le tentazioni di offrire e accettare soldi per accelerare procedimenti, ottenere vantaggi indebiti giovandosi delle complessità procedurali. Sarebbe infine utile introdurre il cosiddetto *debat public* francese, il coinvolgimento dei cittadini sulle decisioni importanti. **A partire dalle grandi opere.** **(Marco Fratoddi)**

# ZONA MISTA

**C'è un'area intermedia fra Stato e Antistato che chiama in causa massoneria e servizi. A farne le spese alcuni cercatori di verità come Ilaria Alpi e Natale De Grazia**

di NUCCIO BARILLÀ

**L'**

aspetto che più salta agli occhi, osservando i vent'anni che hanno connotato il *Rapporto Ecomafia*, è la dimensione raggiunta dalla economia illegale in campo ambientale. Emerge anche la corposa e variegata quantità di nuovi settori di penetrazione che si sono aggiunti a quelli tradizionali. Non si può non notare parallelamente uno scarto di velocità tra l'ecomafia e l'azione dello Stato. C'è da prendere atto come, in tante guerre sui territori, le ecomafie si muovono con più padronanza, maggior agilità, arrivando spesso prima. Certo, miglioramenti anche significativi nell'opera di contrasto ci sono stati, ma occorrerebbe un cambio di passo che ancora non c'è.



**l'autore**  
Nuccio Barillà è stato assessore alle Politiche ambientali della "Primavera di Reggio" e successivamente consigliere comunale a Reggio Calabria. È attualmente componente della segreteria nazionale e regionale di Legambiente. Tra i promotori del "Comitato per la verità" sulle navi dei veleni e l'intrigo radioattivo.

Un'altra cosa che colpisce è la mutata geografia territoriale. Quando, nel 1994, presentammo il primo rapporto sulle illegalità ambientali il punto d'osservazione era mirato, non a caso, su cinque regioni, tutte meridionali. Rapporto dopo rapporto ci siamo però accorti che nessuna regione italiana è risparmiata e immune da questa infestazione terribile. Un clamoroso esempio di ritardo di percezione collettiva ha riguardato il ruolo della 'ndrangheta calabrese. Essa, nello schema tradizionale, vent'anni fa era confinata in uno spazio locale e in una dimensione esclusivamente militare o addirittura tribale, percepita comunemente come semplice *service* per i lavori sporchi. Oggi invece spicca, oltre che per il suo ruolo diventato dominante a livello nazionale e internazionale, per il suo carattere di modernità. A rileggere i vari rapporti possiamo dire che noi il campanello d'allarme su questa progressiva e silenziosa metamorfosi lo avevamo suonato per tempo, amplificando quello di alcuni uomini lungimiranti delle istituzioni.

Il caso Lombardia è emblematico. Se fino a qualche tempo fa parlare d'infiltrazione della 'ndrangheta a Milano era quasi proibito, oggi è più appropriato parlare di vera e propria "colonizzazione" o "omologazione". La 'ndrangheta ha saputo radicarsi nei vari tronconi dell'ecomafia non tanto e non solo grazie alla sua forza di coesione e ai metodi della violenza e del ricatto, ma alla capacità di intessere una rete fitta di complicità, frutto di accordi e compartecipa-

zioni nei mondi della politica, dell'imprenditoria, nella pubblica amministrazione e nei settori finanziari e bancari. Il tutto condito con l'olio della corruzione e delle tangenti.

Un altro cambiamento visibile, maturato in questi due decenni, è l'esistenza di una vasta e nebulosa "zona mista" tra Stato e Antistato, una terra di mezzo in cui si finisce per non discernere "chi sono i nostri". Un capitolo a parte meriterebbe il discorso in merito al ruolo della massoneria deviata o a quello

**Vicende spesso terribili compongono il "romanzo criminale" che raccontiamo. E la chiarezza su molti punti non è ancora stata fatta**

recitato dai servizi segreti statali. In particolare nelle vicende legate ai traffici di rifiuti tossici o radioattivi, alle navi dei veleni o ad alcune morti sospette. Punti oscuri e controversi su cui, nonostante gli approfondimenti recenti, non c'è ancora la necessaria chiarezza.

In questi anni il *Rapporto Ecomafia* ha sollecitato una presa di coscienza dei problemi partendo non da analisi astratte ma dai numeri, dai nomi e soprattutto dalla narrazione di fatti e di storie. Vicende vere, spesso terribili, raccolte in ogni parte d'Italia – grazie anche al prezioso lavoro dei circoli di Legambiente – sono andate a comporre i capitoli d'una sorta di *romanzo criminale* a puntate, con tanti protagonisti negativi ma anche con tanti protagonisti positivi: gente coraggiosa, impegnata sul difficile fronte dalla parte giusta, instancabili cercatori di verità destinati in qualche caso a diventare, loro malgrado, eroi.

Ci sono in particolare storie tra loro apparentemente distanti che nel *Rapporto Ecomafia* finiscono per incrociarsi. Come quelle di Ilaria Alpi e Natale De Grazia. Entrambe sono segnate da un anno, il 1994, cruciale nella storia delle lotte all'ecomafia. Anno

#chiinquinapaghi



**NAVI DEI VELENI** È uno dei tanti misteri italiani: lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, anche radioattivi, nelle spiagge di diversi paesi o affondati in mare insieme ai natanti su cui viaggiano. Fino ad oggi nessuna verità giudiziaria è stata accertata. Si sa solo che i nostri mari sono stati utilizzati come discarica e per cercare la verità sono morti anche uomini dello Stato, come Natale de Grazia, e giornalisti come Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

che si apre con la presentazione, il 2 marzo, da parte di Legambiente ai magistrati di Reggio Calabria, della prima denuncia sul traffico Nord-Sud dei rifiuti tossici e radioattivi. Il 20 marzo, diciotto giorni dopo, a Mogadiscio viene assassinata la giornalista del Tg3 insieme al suo operatore, Miran Hrovatin, perché è andata a mettere il naso proprio nei traffici di armi e rifiuti tossici. Un anno dopo, nella notte tra il 12 e 13 dicembre, muore improvvisamente e in circostanze sospette anche il capitano di corvetta Natale De Grazia, brillante ufficiale che indagava sui rifiuti radioattivi e le "navi a perdere". Una morte anche questa pesantissima che all'inizio, a differenza dell'altra, a livello nazionale passa quasi inosservata. Ma che grazie alla campagna di denuncia che verrà portata avanti (nei rapporti ecomafia e su questa rivista avrà ampio spazio) e

agli sviluppi clamorosi degli eventi successivi, col tempo diventerà uno dei più noti "misteri di Stato".

Certo non può che suscitare amarezza il fatto che a distanza di tanti anni su tanti intrighi di ecomafia e in particolare sulle morti di Ilaria, Miran e Natale non si sia fatta piena luce. E che le clamorose verità, emerse e ormai acquisite anche a livello d'opinione pubblica, non siano diventate ancora definitive verità giudiziarie. In questi anni però il tempo, se è scorso lento, non è rimasto immobile. Tanti risultati importanti si sono ottenuti, come ha dimostrato il riconoscimento a Natale De Grazia dello status di "vittima del dovere", riconoscimento che ha portato benefici attesi, seppur tardivi, alla sua famiglia. È segno che bisogna continuare. A raccogliere dati, a scoprire, raccontare storie e a lottare. |

## Fermare i ladri di futuro

A colloquio con don **Luigi Ciotti**, padre di Libera, da sempre in prima linea nella lotta alle mafie e al malaffare

**D**on Luigi Ciotti è da anni una presenza costante sulle pagine di *Nuova Ecologia*. Ha scritto per noi, l'abbiamo intervistato, rilanciato sue iniziative, strappato una battuta in tanti articoli. A fianco di Legambiente ha combattuto tante battaglie per la legalità. Un legame che si è fatto ancora più stretto da quando Enrico Fontana (vedi intervista a pag. 66, ndr), il nostro ex direttore e per anni a capo del settore Ambiente e legalità dell'associazione ambientalista, è diventato direttore di Libera.

**A leggere i giornali di questi giorni, mi riferisco alla vicenda Expo, non sembra siano passati ventidue anni da "Mani pulite". Forse oggi la politica conta meno di allora, ma la corruzione è sempre lì, immobile.**

Per sconfiggere la corruzione occorrono norme adeguate, e ancora mancano. Ma ci vuole al tempo stesso un profondo rinnovamento etico, un risveglio delle coscienze. La corruzione è una degenerazione dell'egoismo, una forma di dipendenza dal denaro e dal potere, ed è un reato molto difficile da estirpare perché fra corruttori e corrotti c'è convergenza d'interessi, complicità non solo nel commettere il reato ma nel minimizzarlo o persino giustificarlo. La corruzione smetterà di essere una patologia quando riscopriremo non solo il dovere ma anche il piacere dell'onestà, della trasparenza e della responsabilità, cioè dell'impegno per il bene comune.

**L'ultima campagna lanciata da Libera è proprio sui temi della trasparenza e della lotta alla corruzione. Che cosa volete ottenere?**

Innanzitutto una legge più incisiva, che combatta la corruzione in modo articolato e su più piani. Oltre alla riforma della norma sul voto di scambio, occorre ripristinare il reato di falso in bilancio – canale

privilegiato per i fondi neri impiegati per corrompere – e istituire quello di autoriciclaggio. Più in generale, vogliamo contribuire a un maggiore impegno e corresponsabilità. Un paese dove la corruzione tocca i nostri livelli, è un paese che ruba a se stesso e sbarra la strada al proprio futuro.

**Qual è lo stato dell'arte sui beni confiscati alle mafie? Se all'inizio l'impegno delle cooperative della rete di Libera era soprattutto sul versante dei terreni agricoli, ora avete sempre più a che fare con strutture diverse, dove impostare politiche di welfare legate all'accoglienza di persone fragili e minori in difficoltà, nonché progetti di housing sociale...**

Questo impegno su più versanti non è che un effetto virtuoso della legge sull'uso sociale dei beni confiscati, coerente allo spirito con cui è stata concepita. Del resto la mafia, come la corruzione, affonda le radici nel vuoto dei diritti, nella fragilità delle politiche – e della politica in senso stretto – nella mancanza di opportunità e di lavoro, cioè della giustizia sociale a cui richiama la Costituzione. Poco conta allora che un bene confiscato diventi una struttura di accoglienza oppure una cooperativa agricola, una scuola, una biblioteca e così via. Ogni strumento utile a promuovere la dignità e la libertà delle persone toglie spazio al potere e alla ricchezza mafiosa.

**Per quanto riguarda le imprese confiscate c'è invece un problema non di poco conto: garantire il posto a chi ci lavorava, evitando il fallimento.**

Quella delle aziende confiscate è indubbiamente una partita delicata, difficile, che però non possiamo permetterci di perdere. Un'azienda confiscata e rimessa in grado di produrre e garantire lavoro, è uno schiaffo alla prepotenza mafiosa



## 'Criminalità organizzata e corruzione affondano le radici nel vuoto dei diritti, nella fragilità della politica, nella mancanza di opportunità e lavoro'

e una semina di speranza. Su questo punto siamo tutti chiamati a interrogarci, capire cosa non funziona e fare delle proposte. Come Libera abbiamo lanciato di recente la campagna *Impresa bene comune*, cui aderiscono molte realtà (Unioncamere, organizzazioni del mondo sindacale e della cooperazione, Giovani imprenditori, Giovani dottori commercialisti e altre ancora), allo scopo di coinvolgere le imprese sane del made in Italy per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione delle aziende confiscate. Ancora una volta è sul "noi", sul concorso di responsabilità, di competenze e passioni che occorre puntare.

**Dalla metà degli anni Novanta a oggi le mafie si sono riprese.**

**Utilizzano nuove modalità, strategie, tecnologie. E in questa grande crisi economica hanno liquidità e investono. Lo Stato avrà fatto cose importanti in questi anni ma evidentemente non sono bastate. Lei ha detto che bisogna rivedere i reati che nell'82 vennero definiti "di mafia" perché nel frattempo le cose sono cambiate. Cosa intende?**

Che ci sono norme che vanno aggiornate o istituite, com'è normale che sia perché le mafie non sono più quelle degli anni Ottanta ma nemmeno più quelle degli anni Novanta. Non ha più senso parlare, ad esempio, d'infiltrazione mafiosa. Le mafie ormai sono presenti. Una presenza che viene dall'aver colto le opportunità della trasformazione dell'economia in senso finanziario e dall'aver stabilito nel tempo relazioni con segmenti del mondo delle professioni e della finanza per garantire il riciclaggio e l'investimento dei capitali illeciti. Oggi le mafie sono imprenditrici, e se ricorrono meno di un tempo alla violenza diretta non è certo per sopraggiunti scrupoli morali, ma perché possono avvalersi di una

violenza in "guanti bianchi", che desta meno allarme sociale ed è ugualmente se non più redditizia: per i morti ammazzati che diminuiscono, cresce a dismisura il numero dei "morti vivi", delle persone a cui il potere delle mafie toglie speranza e dignità. È con questa realtà che dobbiamo misurarci, adeguando gli strumenti politici, culturali e giuridici. Un esempio è la riforma del 416 ter sul voto di scambio politico-mafioso. Forse si poteva arrivare a una formulazione più incisiva, ma il fatto che la norma definisca il reato non più solo attraverso il criterio, ormai insufficiente, dello scambio in denaro, chiamando in causa "altre utilità" (informazioni sensibili, raccomandazioni, prestazioni sessuali) è indubbiamente un passo in avanti.

**Al Festival internazionale del giornalismo di Perugia ha detto che "dobbiamo imparare tutti il coraggio di non scendere a compromessi, anche con le proprie coscienze, delegando agli altri un compito che è anche nostro, perché io credo che siano troppi i cittadini a intermittenza nel nostro paese". Chi sono i cittadini a intermittenza?**

Tutti noi quando ci dimentichiamo che la democrazia è il più bello ma anche il più fragile dei sistemi di governo, quello che più di ogni altro chiede a ogni cittadino un contributo in termini di responsabilità, di cura del bene comune, di attenzione ai più deboli, d'impegno per diminuire le ingiustizie e le disuguaglianze.

**L'Italia è quel paese dove un ex ministro dell'Interno finisce in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Che effetto le ha fatto sapere dell'arresto di Claudio Scajola?**

C'è un'indagine in corso e non è corretto dare giudizi. Certo è che, al di là delle gravi accuse rivolte all'ex ministro, la quantità e la portata delle vicende giudiziarie legate al mondo politico non lascia indifferenti. Mi auguro, perché

## Terre rinate

**Sulle proprietà confiscate a Brusca e Riina una cooperativa agricola dà lavoro ai giovani**

**L**e terre di Brusca e Riina in mano agli agricoltori. È la missione, compiuta, della cooperativa "Placido Rizzotto", nata nel novembre 2001 nell'alto Belice corleonese dallo sforzo di Libera, prefettura di Palermo e consorzio Sviluppo e legalità. Si tratta della prima cooperativa di giovani messa in piedi per gestire le terre confiscate alla mafia. Alla base c'è il tentativo di offrire un'opportunità lavorativa a soggetti svantaggiati. Tutto è iniziato con un bando per la selezione di 15 ragazzi disoccupati, seguito, una volta individuati i vincitori, da un percorso formativo di tre mesi. Sono stati perfino dotati di trattori confiscati ad alcuni prestanome di Riina. Tutte le colture sono biologiche e ispirate alle tradizioni agricole dell'entroterra palermitano: prevedono la rotazione di grano duro, legumi (ceci, lenticchie, cicerchie) e pomodori o meloni. Il primo raccolto è del luglio 2002: si è trebbiato a Corleone, nella valle del Gorgo del Drago, luogo di molte battaglie del segretario della Camera del Lavoro, Placido Rizzotto. Un occhio di riguardo è riservato al vino: grazie all'impegno della cooperativa e alla collaborazione con Slow Food, diciotto ettari di terreno stanno tornando produttivi per la coltivazione dell'uva. **(Fra. Pa.)**



non amo l'antipolitica e le facili generalizzazioni, che quel mondo trovi il coraggio di autoriformarsi e ritornare a quella dimensione sociale e etica senza la quale la politica si riduce a mera gestione e conservazione di potere.

**(Fabio Dessì)**